

ARTHUR CLARKE

Il fantasma nella tuta


 RACCONTO
LUNGO

 Racconto, 1958 • Titolo originale: *The Haunted Spacesuit*
TEMA:
 lavorare e vivere
nello spazio
DOVE:
 su una stazione
spaziale e all'interno
di una speciale tuta
QUANDO:
 in quello che per l'autore
del racconto era un non
lontano futuro
TECNICHE NARRATIVE:

- il narratore interno
- l'ordine del racconto
- la struttura



AUDIO

Se si è soli a fluttuare nell'immenso spazio, lontano da ogni altro essere umano, qualsiasi piccola variazione della normalità può far tremare di paura anche l'uomo più razionale...

Quando il satellite di controllo mi chiamò, stavo stilando¹ il rapporto quotidiano degli avvenimenti. Mi trovavo nella bolla di osservazione, l'ufficio con la cupola di cristallo che sporgeva dall'asse della stazione spaziale come il coprimozzo di una ruota.

Non era un buon posto per lavorare: la vista che si godeva da lì era troppo bella. A solo pochi passi da me potevo vedere le squadre di costruzione che si esibivano nel loro balletto al rallentatore² e, più in là, trentamila chilometri sotto di loro, c'era la gloria verde-azzurra della Terra piena, che galleggiava contro le nuvole ribollenti della Via Lattea.

“Qui il supervisore della stazione” risposi. “Cosa succede?”

“Il radar rileva un oggetto non identificato, a tre chilometri di distanza da voi, cinque gradi circa a ovest di Sirio³. È pressoché stazionario. Potete darci un rapporto visivo?”

Qualsiasi cosa seguisse la nostra orbita con tanta precisione, poteva difficilmente essere un meteorite; doveva essere qualcosa che avevamo perso noi. Forse un pezzo di equipaggiamento fissato in modo approssimato che si era staccato dalla stazione. Così immaginavo. Ma quando controllai il cielo attorno a Orione⁴, scoprii presto il mio errore. Sebbene costruito dall'uomo, l'oggetto che vagava nello spazio non aveva proprio niente a che fare con noi.

“L'ho trovato” dissi al Controllo. “È un satellite sperimentale di qualcuno. È a forma di cono, ha quattro antenne sulla base, che assomiglia a un sistema di lenti. Probabilmente è dell'US Air Force⁵ inizio anni Sessanta, a giudicare dal disegno. So che persero le tracce di molti satelliti quando i loro trasmettitori cessarono di funzionare.”

Dopo una breve ricerca negli archivi, il Controllo fu in grado di confermare le mie supposizioni. Ci volle un po' di più per sapere che a Washington non interessava affatto il ritrovamento di un satellite vagante da oltre vent'anni, e che, anzi, avrebbero preferito che lo perdessimo di nuovo.

“Be', non possiamo farlo” disse il Controllo. “Quell'oggetto è una minaccia per la navigazione. Sarà meglio che qualcuno vada là fuori e lo recuperi.”

1. **stilando**: compilare nella forma e nello stile di un documento.

2. **balletto al rallentatore**: a causa della mancanza di gravità, i movimenti degli uomini sono rallentati come se stessero muovendosi o ballando al rallentatore.

3. **Sirio**: stella molto luminosa appartenente alla costellazione del Cane Maggiore.

4. **Orione**: grande costellazione.

5. **US Air Force**: aviazione militare degli Stati Uniti.

30 Quel qualcuno, me ne resi conto, dovevo essere io. Non osavo togliere un uomo dalle squadre di costruzione così strettamente collegate tra loro: il ritardo di un solo giorno su quel lavoro sarebbe costato milioni di dollari. Tutte le reti radiofoniche e televisive della Terra stavano aspettando con impazienza il momento di trasmettere in mondovisione. Grazie alla nostra stazione orbitante, stava per nascere il primo autentico sistema di telecomunicazione mondiale.

35 “Uscirò io a prenderlo” risposi graffettando i fogli del rapporto, in modo che la corrente dei ventilatori non li disperdesse per tutta la stanza. Sebbene cercassi di farlo sembrare a tutti un grosso favore, dentro di me non ne ero affatto dispiaciuto. Erano passate almeno due settimane da quando ero uscito l’ultima volta, e cominciai a essere un po’ stanco di programmi, di rapporti e di tutti gli affascinanti incarichi che rendevano interessante la vita del supervisore di una stazione spaziale.

40 L’unico membro dell’equipaggio che incontrai mentre mi avviavo alla camera di decompressione⁶ fu Tommy, il gatto che avevamo recentemente ricevuto in dono. Gli animali domestici sono molto importanti per chi si trova lontano migliaia di chilometri dalla Terra; purtroppo non ce ne sono molti in grado di adattarsi a un ambiente privo di gravità. Tommy miagolò guardandomi con un’aria triste mentre mi infilavo a fatica la tuta spaziale. Purtroppo avevo troppa fretta per giocare con lui.

50 A questo punto, forse, dovrei ricordarvi che le tute che usiamo alla stazione sono completamente diverse da quelle cose flessibili che gli uomini indossano per camminare sulla Luna. Le nostre sono vere astronavi in miniatura, grandi a sufficienza per contenere un uomo. Si tratta di cilindri tozzi, lunghi circa due metri e mezzo, muniti di ugelli per la propulsione a bassa potenza, con un paio di maniche a fisarmonica all’estremità superiore per le braccia dell’operatore. Ma normalmente le mani restano all’interno della tuta, per azionare i comandi manuali.

55 Non appena mi fui sistemato all’interno del mio veicolo personale, accesi il motore e controllai gli indicatori sul minuscolo pannello degli strumenti. C’è una parola magica, CORB, che gli astronauti mormorano mentre indossano le tute spaziali. Serve a ricordare loro di controllare il carburante, l’ossigeno, la radio, e le batterie.

60 Tutti gli indicatori erano al punto giusto, così mi calai sulla testa l’emisfero trasparente⁷ e mi isolai ermeticamente. Per un viaggio breve come quello non mi preoccupai di controllare gli scompartimenti interni della tuta, che venivano usati per trasportare il cibo e gli equipaggiamenti speciali nelle missioni più lunghe.

70 Mentre il tappeto rotante scivolava verso la camera di decompressione mi sentivo simile a un piccolo indiano portato sulla schiena dalla madre. Poi le pompe ridussero a zero la pressione, il portello esterno si aprì,



6. camera di decompressione: camera in cui si può regolare la pressione.

7. emisfero trasparente: metà di una sfera che, in questo caso, costituisce una sorta di visiera trasparente della tuta.

e le ultime tracce d'aria mi risucchiaron fuori, verso le stelle, facendomi girare molto lentamente su me stesso.

La stazione si trovava a meno di cinque metri di distanza, ma ora ero un pianeta indipendente. Un minuscolo mondo separato. Ero sigillato in un piccolo cilindro mobile. Avevo intorno a me un panorama superbo⁸ dell'intero universo, ma non potevo muovermi all'interno della tuta: il sedile imbottito e le cinture di sicurezza me lo impedivano, anche se potevo raggiungere con le mani o coi piedi tutti i controlli e i contenitori.

Nello spazio il più grande nemico è la luce; soprattutto il sole, che può accecarti in pochi secondi. Con molta cautela sollevai i filtri 'notturni' della tuta, e voltai la testa per guardare le stelle. Contemporaneamente spostai sull'automatico la visiera esterna protettiva del casco, cosicché, da qualsiasi parte girasse la tuta, i miei occhi sarebbero sempre rimasti riparati da quel chiarore abbagliante.

Poco dopo, individuai il mio obiettivo: una macchia luminosa d'argento i cui riflessi metallici la facevano risaltare sullo sfondo delle stelle circostanti. Azionai il sistema di propulsione⁹ e sentii la leggera pressione dell'accelerazione mentre i razzi a bassa potenza mi facevano allontanare dalla stazione. Dopo dieci secondi di spinta costante calcolai che la mia velocità era sufficiente e spensi i motori. Avrei impiegato cinque minuti per concludere il viaggio, non molto di più per tornare con la mia preda.

In quel momento, mentre mi lanciavo nell'abisso, mi resi conto che qualcosa non andava per il verso giusto.

Non c'è mai silenzio completo all'interno di una tuta spaziale: si sente il fiavole sibilo dell'ossigeno, il ronzio leggero delle ventole e dei motori, il sussurro del proprio respiro ... o addirittura, se si ascolta con sufficiente attenzione, il pulsare del proprio cuore. Quei suoni echeggiavano dentro la tuta, incapaci di sfuggire nel vuoto circostante, e costituiscono il sottofondo inosservato della vita nello spazio, perché ci si rende conto di loro solamente quando cambiano.

Ora erano cambiati; a quei suoni si era aggiunto un rumore che non riuscivo a identificare. Un battito intermittente, soffocato, accompagnato, a tratti, da un raschiare secco, come di metallo contro metallo.

Mi immobilizzai all'istante, trattenendo il fiato nel tentativo di localizzare quei rumori strani. Gli indicatori sul pannello di controllo non offrivano nessuna indicazione; tutte le lancette segnalavano la piena normalità, e non si vedeva nessuna delle luci intermittenti che avvertono l'imminenza di un disastro. Era abbastanza tranquillizzante, ma non troppo. Avevo imparato da tempo a fidarmi dei miei istinti in situazioni come quella; ed erano proprio i loro segnali d'allarme a lampeggiare in quel momento, dicendomi di tornare alla stazione prima che fosse troppo tardi ...

Perfino adesso non ricordo volentieri i pochi minuti che seguirono, mentre il panico spazzava la mia mente come un'onda impetuosa che travolge le barriere della ragione e della logica. In quell'attimo compresi che cosa significa la pazzia.

Non potevo più fingere di credere che quel rumore molesto provenisse da qualche meccanismo difettoso. Benché mi trovassi completamente isolato, lontano da qualsiasi altro essere umano, o da qualsiasi oggetto materiale, sentivo che non ero solo. Il vuoto privo di suoni portava alle mie orecchie i segnali deboli, ma inequivocabili, della vita.

8. **superbo**: che suscita ammirazione per la straordinaria bellezza.

9. **sistema di propulsione**: sistema che trasmette l'energia per provocare e mantenere il movimento.

In quel primo momento di terrore raggelante mi parve che qualcosa cercasse di penetrare nella tuta. Qualcosa d'invisibile, che cercava riparo dal vuoto crudele e spietato dello spazio. Girai la testa freneticamente, scrutando lo spazio attorno a me, ad eccezione del satellite vagante che avrei dovuto recuperare. Naturalmente non c'era nulla. Non poteva esserci più niente ... eppure, quel raschiare insistente era presente più che mai.

Malgrado tutte le sciocchezze scritte su di noi, non è vero che gli astronauti sono superstiziosi. Ma potreste biasimarmi se, mentre esaurivo tutte le conclusioni logiche, mi ricordai all'improvviso di come era morto Bernie Summers, alla mia stessa distanza dalla stazione?

Era stato uno di quegli incidenti impossibili; si dice sempre così. Tre cose erano andate storte nel medesimo momento. Il regolatore dell'ossigeno di Bernie era impazzito, facendo salire di colpo la pressione al massimo; la valvola di sicurezza non si era aperta; e un collegamento difettoso aveva ceduto al posto di quella. In una frazione di secondo la sua tuta si era aperta nello spazio.

Non avevo mai conosciuto Bernie, ma all'improvviso il suo destino diventò di estrema importanza per me ... perché un'idea orribile mi era balenata nella mente. Di solito non si parla mai di queste cose, ma una tuta, anche se danneggiata, è troppo preziosa perché la si butti via, persino nel caso che abbia ucciso chi la indossava. Viene riparata, immatricolata nuovamente ... e assegnata a qualcun altro.

Cosa succede all'anima di un uomo che muore tra le stelle, lontano dal suo mondo originale? Sei ancora qui, Bernie, abbarbicato all'ultimo oggetto che ti univa alla tua casa perduta e lontana?

Mentre combattevo contro gli incubi che mi stavano ruotando attorno vorticosamente (perché ora sembrava che quel raschiare provenisse da tutte le direzioni) mi aggrappai a un'ultima speranza.

L'autore: La vita, le opere



VIDEIOBIOGRAFIA

Arthur Clarke nasce nel Somerset (Regno Unito) nel 1917. A 21 anni si trasferisce a Londra dove il suo primo lavoro lo porta a contatto con le ricerche aerospaziali. Durante la **Seconda guerra mondiale** partecipa come pilota della RAF ai primi esperimenti con i radar e alla fine del conflitto pubblica un articolo in cui avanza la teoria di utilizzare satelliti per le telecomunicazioni, intuizione che troverà conferma e applicazione qualche decennio dopo. Intanto, comincia ad occuparsi di fantascienza e nel 1945 scrive il suo primo racconto. Nel 1964 Clarke inizia la sua collaborazione con

il regista **Stanley Kubrick** per la realizzazione di una sceneggiatura ispirata al suo racconto *La sentinella*, collaborazione da cui nascerà il film *2001 Odissea nello spazio* che darà grande fama internazionale sia al regista sia allo scrittore.

Arthur Clarke muore nel 2008.

● Arthur Clarke è un vero esempio di **scrittore-scienziato**.

In entrambi i campi ha ricevuto grandi riconoscimenti: le sue intuizioni scientifiche gli hanno valso l'onore di vedere il suo nome legato all'orbita geostazionaria della Terra che è stata chiamata **Fascia di Clarke**,

mentre per la sua produzione fantascientifica ha ricevuto il prestigioso **Premio Hugo**. In virtù delle sue conoscenze scientifiche, Clarke si caratterizza come uno scrittore particolarmente attento ai **dettagli tecnici** e alla verosimiglianza scientifica delle sue invenzioni narrative.

A differenza di molti altri scrittori del genere, egli predilige collocare i suoi personaggi in un **futuro non troppo lontano** dal suo presente e immagina che i suoi astronauti vivano e lavorino in stazioni spaziali o su pianeti non troppo distanti alla Terra.



150 Per amore della mia salvezza mentale
dovevo essere certo che quella non era la
tuta di Bernie ... che le pareti metalliche
che mi avvolgevano così strettamente
non erano mai state la bara di un altro
155 uomo.

Dovetti provare parecchie volte prima
di riuscire a premere il pulsante giusto
e accendere la trasmittente sulla
lunghezza d'onda d'emergenza. "Stazio-
160 ne!" boccheggiai. "Ho qualche proble-
ma! Controllate l'archivio per risalire
alla provenienza della mia tuta e ..."

Non conclusi mai la frase; dicono che
il mio grido rompe il microfono. Ma quale uomo, solo nell'isolamento assoluto di
165 una tuta spaziale, non avrebbe gridato quando qualcosa gli avesse battuto dei col-
pi leggeri sulla nuca?

Devo essere schizzato in avanti, nonostante il sistema di sicurezza, e devo aver
urtato il bordo superiore del pannello di controllo.

Quando la squadra di recupero mi raggiunse, dopo qualche minuto, ero ancora
170 privo di conoscenza, con un'orribile ammaccatura sulla fronte.

Fui l'ultima persona, in tutto il sistema dei satelliti, a sapere che cosa era suc-
cesso. Quando ripresi i sensi, un'ora più tardi, tutto il nostro personale medico era
radunato attorno al mio letto, ma passò un po' prima che i dottori si preoccupas-
sero di darmi un'occhiata. Erano troppo impegnati a giocare con i tre gattini che
175 la nostra Tommy (a cui erroneamente era stato dato un nome da maschio) aveva
messo al riparo in uno dei contenitori della mia tuta spaziale.

(da A. Clarke, *Storie di Terra e Spazio*, Mondadori, Milano, 1987)



ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **Invenzioni con solide basi scientifiche** Con Arthur Clarke, la fantascienza intesa come genere narrativo fantastico che affonda le proprie radici in solide basi scientifiche e tecnologiche, trova uno dei suoi migliori rappresentanti e questo racconto ne è un classico esempio.

Le accurate e puntuali descrizioni degli oggetti, come la tuta spaziale, o delle attività sulla stazione orbitante rendono **credibile quanto ci viene raccontato** sul futuro che aspetta gli uomini nello spazio.

Ci troviamo di fronte a una fantascienza che non ci parla di fatti impossibili, ma che assume una connotazione verosimile, quasi "realistica" e profetica.

> Lo stile e il linguaggio

● **Narrazione in prima persona** Il racconto è scritto utilizzando un **narratore interno** con la finalità di

rendere maggiormente **verosimile e credibile** quanto raccontato.

La scelta della **narrazione in prima persona** ha anche lo scopo di rendere più coinvolgente la vicenda, poiché il protagonista/narratore esprime senza filtro le proprie sensazioni di turbamento, ansia e paura, in un crescendo che tiene sempre più avvinto il lettore.

● **Flashback** Nel racconto l'autore ha inserito il ricordo di un episodio avvenuto precedentemente allo svolgersi dei fatti, creando così una **non coincidenza tra la fabula e l'intreccio**. Il **flashback**, determina un innalzamento della *suspense*, suscitando nel lettore un'attesa ansiosa di quanto potrebbe succedere.

● **Lo schema narrativo** Il racconto, pur appartenendo alla narrativa moderna, si basa su una struttura che segue in modo esemplare quello che si definisce **schema narrativo**.

Nel racconto possiamo infatti individuare una parte iniziale che costituisce l'**antefatto** e che ci chiarisce subito dove si trova e che cosa sta facendo il protagonista, seguita da un **esordio** o **situazione iniziale** in cui emerge l'elemento di instabilità che dà il via alla vicenda vera e propria, spingendo il protagonista ad uscire da solo dalla stazione orbitante.

Il protagonista deve poi affrontare una serie di **peripezie** a cui cerca di trovare soluzioni razionali, fino a quando l'irrazionalità prenderà il sopravvento, creando un momento carico di tensione (**spannung**).

Nel **finale**, in questo caso un gustoso colpo di scena con un lieto fine del tutto inaspettato, troviamo la spiegazione degli strani fatti avvenuti mentre il protagonista era nella tuta.

> Il valore del testo

● **Razionale e irrazionale** Per circa la metà del racconto, il protagonista ci appare un **uomo assolutamente razionale**, con ottime competenze tecniche, capace di gestire il lavoro nella grande stazione orbitante nello spazio. Conosce perfettamente le procedure e sa che a ogni problema è possibile trovare una soluzione adeguata, ma quando entra nella tuta e si trova solo nello spazio, lontano trentamila chilometri dalla Terra, un **senso di straniamento** e di solitudine lo pervade. Egli, ai primi rumori anomali, riesce ancora a darsi spiegazioni logiche, ma ben presto la sua mente **si abbandona all'irrazionale** e la paura gli fa immaginare addirittura la presenza di un fantasma che torna per riappropriarsi della propria tuta spaziale.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRESIONE

> La superficie del testo

1. In quale luogo sta lavorando il narratore all'inizio della vicenda?
 - A in un satellite di controllo
 - B all'interno di una tuta spaziale
 - C in un ufficio della stazione spaziale
 - D su Orione
2. Per risolvere il problema segnalato dal supervisore, il narratore potrebbe scegliere di mandare un'altra persona in sua vece, ma decide di lasciare egli stesso la stazione e di uscire nello spazio: quali motivazioni lo spingono?

3. Appena si lancia nello spazio, il narratore dichiara "*mi resi conto che qualcosa non andava per il verso giusto*" (righe 95-97): che cosa stava succedendo di anomalo?
4. Preso dal panico, di chi si ricorda il narratore?
5. In che cosa consiste "*l'idea orribile che era balenata nella mente*" (riga 139) del narratore?

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

6. La stazione spaziale che ci viene descritta nel racconto e la sua funzione, secondo te, sono ancora oggi una pura invenzione oppure sono una realtà?

ANALISI

7. Evidenzia nel testo la frase in cui il protagonista dichiara che, esaurite le conclusioni logiche, prevale in lui la superstizione e l'irrazionalità.
8. Nel racconto è presente un flashback;

individuale e evidenziale.

- a. Quale tempo verbale è utilizzato nella narrazione nel flashback?
- b. Chi è il protagonista dell'episodio narrato nel flashback? Che cosa gli è successo?

PRODUZIONE SCRITTA

> Raccontare per iscritto un'esperienza personale

● Ti è mai capitato di vivere una situazione in cui ti sei reso conto a posteriori di aver abbandonato la ragione e di esserti lasciato travolgere dall'irrazionalità più totale? Racconta la tua esperienza, cercando di seguire la struttura e lo stile utilizzati nel racconto che hai appena letto.